

# **PRENDERSI CURA DEL CAMMINO SINODALE**

## **Accompagnare gruppi e comunità nello stile di Papa Francesco**

*Di Laura Ricci e Luca Vitali*

*EDB*

### **Prefazione di mons. Erio Castellucci**

Una mente europea di solito ragiona così: elabora una buona idea, in sé logica e fondata, e poi cerca di applicarla alla realtà o convince altri a farlo. Questa è una sequenza platonica: dall'idea alla realtà, dal concetto all'esperienza, dalla teoria alla prassi. Gli europei sono generalmente seguaci di Platone, anche quando lo criticano. Una mente latino-americana, come quella di Papa Francesco, ragiona così: «la realtà è più importante dell'idea». È il titolo di una sezione dell'Esortazione *Evangelii Gaudium* (nn. 233-236), nella quale Papa Bergoglio, all'inizio del suo pontificato, traccia le linee pastorali per la Chiesa del nostro tempo. Non che l'idea sia trascurabile, anzi: è necessaria e indispensabile; però non può essere costruita "in cielo" per poi calarsi sulla terra, ma si forma sulla base dell'esperienza, la sottopone a critica, la orienta e la rilancia. La realtà dunque - fatta di eventi, fatti, vicende - è più ricca del concetto, più ampia del ragionamento.

Le parole che contano e cambiano la vita sono perciò quelle che vengono filtrate dall'esperienza. Non a caso i giovani, ottimi termometri della società, sono allergici alle parole astratte e cercano parole incarnate nella vita degli adulti; parole vere, che si fanno vita e che dalla vita sgorgano; parole pesate, perché impastate nell'esistenza quotidiana. Le parole di questo libro respirano l'aria fresca di chi vive l'esperienza della cura e si dedica a rendere più bella la vita propria e altrui. Sono parole pesate, appunto, ma non pesanti: sono parole incisive perché "per" e "con", non "contro". Le parole sono sempre pietre: distruggono, quando vengono

scagliate contro qualcuno per lapidarlo; edificano, quando vengono poste l'una sull'altra per costruire case e ponti.

La lettura di queste pagine vorrebbero essere un invito a prendersi cura di persone, gruppi e comunità e a leggere la realtà come dono di Dio e la propria vita come servizio ai fratelli. La categoria del "sogno", sulla quale Laura Ricci e Luca Vitali offrono riflessioni molto profonde ed evocative, apre uno scenario tutt'altro che onirico o evanescente: «Non è facile condividere i propri sogni con altri, ma solo così si potranno realizzare»: gli autori hanno proprio ragione. I sognatori si illudono quando cercano di realizzare da soli i loro sogni; facilmente allora evaporano come miraggi, se belli, o sovrastano come incubi, se impegnativi. I sognatori che cambiano la storia non sono quelli che sognano da soli, ma quelli che "condividono" i loro sogni. Nella nostra epoca, persone come il Mahatma Gandhi o Martin Luther King hanno sognato in grande, coinvolgendo popoli oppressi nel loro sogno, e ne hanno cambiato la sorte. Ma il più grande sognatore della storia è Gesù: il "regno di Dio", da lui predicato e praticato, è la maggior rivoluzione "non violenta" che sia dato incontrare nella vicenda umana. Un mondo nuovo, dove i violenti sono sbalzati dai loro troni e i miti regnano, dove i ricchi avari vagano nel deserto e i poveri ereditano il giardino. La differenza tra gli illusi e i veri sognatori è che i primi pensano solo a loro stessi, e non ci mettono un dito, mentre i secondi condividono il sogno e sono disposti perfino a metterci il sangue.

Molti altri pensieri e sentimenti, oltre a questi che riguardano la realtà, la parola e il sogno, mi hanno destato i capitoli di questo libro. Ma non posso chiudere questa breve prefazione senza menzionare un altro grande sognatore, ricordato dagli autori: don Oreste Benzi. Personalmente, avendolo incontrato alcune volte, lo associo sempre ad un grande sorriso, a quella "magia del sorriso" di cui parlano Laura e Luca. Ho sempre visto don Oreste sorridente: anche quando era rimasto sveglio tutta la notte e cadeva dal sonno; anche quando arrivava ad un appuntamento in ritardo di un'ora o scopriva che in quello stesso momento avrebbe dovuto essere a centinaia di chilometri dal luogo in cui si trovava; anche quando doveva trovare alloggio all'ultimo povero che bussava o doveva liberare una donna dalla strada, mettendosi in fila con i clienti e subendo le minacce dei profittatori. Un sorriso che non lo abbandonava, perché derivava non dai

risultati della sua opera, ma da quel Gesù identificato con gli ultimi, da cui si sapeva abbracciato.

Ecco "la locanda" del buon samaritano, evocata nel libro come immagine della comunità cristiana; ecco la Chiesa nel suo volto più bello e più vero, quasi mai rivelato dai mezzi di comunicazione, che danno spesso il microfono al marcio... e purtroppo ne trovano. Una locanda dove la realtà è più grande dell'idea, dove le parole respirano la vita, dove i sogni vengono condivisi. Gli autori stessi collegano questa esperienza di Chiesa, che è la loro ed è quella di milioni di sorelle e fratelli in tutto il mondo, al cammino sinodale indetto da Papa Francesco.

Concludo citando un passo del libro che in qualche modo sintetizza la loro riflessione: «Il Sinodo che stiamo vivendo sta chiedendo di ascoltarci di più e un po' tutti, ma soprattutto sta mettendo a tema il come lo facciamo, il come pensiamo di decidere, il come ci rapportiamo con gli altri e tra noi. Non ci invita dunque a ragionare su qualcosa di esterno, di formale - quasi che la forma sia altro dal messaggio - ma sul modo d'essere della Chiesa stessa».

Grazie, Laura e Luca, per averci connesso con questi elementi di cura e di protezione.

Erio Castellucci